

ECNOMO E IL TORO DI FALARIDE

Vania Ghezzi

Mentre narra lo scontro tra i Cartaginesi e i Siracusani d'Agatocle presso Capo Ecnomo, nel territorio di Gela, nell'anno 311/310 a.C.¹, Diodoro inserisce una notizia che costituisce un vero e proprio *unicum*. Secondo lo storico di Agirio, infatti, l'Ecnomo era un *φρούριον* del tiranno di Agrigento Falaride, e proprio in questo luogo era stato posto il famoso toro di bronzo.

Κατεῖχον δὲ Καρχηδόνιοι μὲν τὸν Ἐκνομον λόφον, ὃν φασι φρούριον γεγενῆσθαι Φαλάριδος, ἐν τούτῳ δὲ λέγεται κατεσκευακέναι τὸν τύραννον ταῦρον χαλκοῦν τὸν διαβεβωημένον πρὸς τὰς τῶν βεβασανισμένων τιμωρίας, ὑποκαιομένου τοῦ κατασκευάσματος· διὸ καὶ τὸν τόπον Ἐκνομον ἀπὸ τῆς εἰς τοὺς ἀτυχοῦντας ἀσεβείας προσηγορευθεῖται.

“I Cartaginesi occupavano il capo Ecnomo, che si dice fosse una fortezza di Falaride. Raccontano che lì il tiranno avesse posto il famoso toro di bronzo sotto il quale veniva acceso il fuoco per torturare gli accusati; proprio per la crudeltà adottata contro quelle vittime il luogo venne chiamato Ecnomo”.²

Secondo la critica moderna, la notizia risalirebbe a Timeo, anche se qui non è citata alcuna fonte, solo un generico *φάσι* e un altrettanto anonimo *λέγεται*, poiché in un altro passo Diodoro aveva parlato del toro di Falaride citando esplicitamente Timeo:

Τούτου δὲ τὸν ταῦρον ὁ Τίμαιος ἐν ταῖς ἱστορίαις διαβεβαιωσάμενος μὴ γεγονέναι τὸ σύνολον, ὑπ' αὐτῆς τῆς τύχης ἠλέγχθη· Σκιπίων γὰρ ὕστερον ταύτης τῆς ἀλώσεως σχεδὸν ἐξήκοντα καὶ διακοσίους ἔτεσιν ἐκπορθήσας Καρχηδόνα τοῖς Ἀκραγαντίνοις μετὰ τῶν ἄλλων τῶν διαμεινάντων παρὰ τοῖς Καρχηδόνιοις ἀποκατέστησε τὸν ταῦρον, ὃς καὶ τῶνδε τῶν ἱστοριῶν γραφομένων ἦν ἐν Ἀκράγαντι.

“Per quanto riguarda il toro suddetto, Timeo nelle *Storie* afferma decisamente che non è mai esistito; ma il caso stesso si è incaricato di confutarlo: infatti, in occasione della caduta e del sacco di Cartagine, quasi duecentosessanta anni dopo, Scipione restituì ad Akragas, insieme con altri oggetti in possesso dei Cartaginesi,

¹ Diod. 19.104.3.

² Diod. 19.108.1. Traduzione: A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988.

anche quel toro; il quale, mentre veniva scritta la presente storia, ancora si trovava in Akragas”.³

In questo caso ci si riferiva alle prede che i Cartaginesi riportarono in patria dopo la conquista di Agrigento nel 406 a.C.

Diodoro riferisce che “Imilcone inviò dunque a Cartagine le più splendide tra le opere, tra cui anche accadde che fosse portato il toro di Falaride, mentre vendette il rimanente bottino”.

In questo caso Diodoro afferma chiaramente che, contro l’opinione corrente, Timeo aveva negato l’esistenza del toro di Falaride. In realtà, però, questa affermazione dello storico di Agrigento è comunemente intesa dagli studiosi come un’errata interpretazione di un passo polemico di Polibio⁴.

Nella lunga serie di critiche e attacchi contro Timeo che caratterizzano il XII libro delle *Storie* di Polibio, purtroppo frammentario, una nota particolare era, infatti, rivolta al toro di Falaride. Dopo una descrizione abbastanza dettagliata del funzionamento, sulla quale torneremo, Polibio polemizzava apertamente con Timeo dicendo che “non potendo in nessun modo essere trovato un altro motivo, per il quale codesto toro fu portato a Cartagine, tuttavia Timeo si è messo sia a rovesciare l’opinione comune, sia a smentire le dichiarazioni dei poeti e degli storici, dicendo che il toro di Cartagine non era venuto da Agrigento e che questo non era mai stato nella suddetta città”.

Il passo è stato variamente interpretato. Secondo alcuni, infatti⁵, Timeo avrebbe sostenuto che il Toro non era mai stato ad Agrigento, per altri invece più semplicemente, e a mio parere in modo più convincente, che il toro che si trovava a Cartagine non proveniva da Agrigento⁶. In quest’ultimo caso, si evince che a proposito del toro di Cartagine, Timeo polemizzava con la fonte, per noi anonima, del passo già visto di Diodoro⁷, che riferiva del sacco di Agrigento e del bottino cartaginese.

Dunque, Timeo non aveva negato l’esistenza del toro di Falaride, bensì che il toro di Cartagine provenisse da Agrigento e, di conseguenza, che fosse quello di Falaride.

³ Diod. 13.90. Traduzione da I. LABRIOLA, P. MARTINO, D. P. ORSI (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.

⁴ Polyb. 12.25.1-5.

⁵ E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in “PdP”, 11, 1956, p. 267.

⁶ P. PÉDECH, *Polybe, Histoires (Livre xii)*, Paris 1961, pp. x-xi; S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride, storia e leggenda*, Firenze 1987, p. 59.

⁷ Diod. 13.90.

Questa conclusione ci permette di trarre due considerazioni aggiuntive: la prima, che Diodoro nel passo citato non disponeva direttamente dell'opera di Timeo, ma la leggeva probabilmente nella critica di Polibio – il che spiegherebbe il suo evidente errore –; la seconda è che per Timeo il toro di Falaride aveva fatto un'altra fine.

È uno scolio alla prima *Pitica* di Pindaro a dirci quale: alla caduta della tirannide “gli abitanti di Agrigento gettarono in mare il toro di Falaride, come dice Timeo, infatti quello mostrato in città non è quello di Falaride, benché abbia molta fama, ma una statua del fiume Gela”. Com'è già stato evidenziato, lo scolio merita una certa considerazione, in quanto è l'unica fonte a riferire chiaramente il pensiero di Timeo, senza alcun intento polemico⁸.

Dunque, da quanto visto finora, possiamo dire che Timeo sosteneva che il toro fatto costruire da Falaride era stato gettato in mare alla sua morte e, perciò, non era più possibile vederlo né ad Agrigento, né tanto meno a Cartagine. In nessun caso, è detto esplicitamente che Timeo sostenesse che il toro non era mai stato ad Agrigento. Tuttavia, diversi studiosi moderni hanno tratto la conclusione che non era mai stato ad Agrigento e hanno, pertanto, pensato che Timeo, considerato fonte di Diodoro 19.108.1, collocasse il toro ad Ecnomo⁹. A conferma dell'attribuzione a Timeo del racconto diodoreo della battaglia di Capo Ecnomo del 310 a.C. la Bianchetti ha recentemente evidenziato il contesto antitirannico e specificamente antiagatocleo della narrazione, nonché la valenza eziologica dell'inserito sul toro. La fonte di Diodoro, infatti, riferiva che “proprio per la crudeltà adottata contro quelle vittime – quelle arse nel toro – il luogo viene chiamato Ecnomo”.

Tale conclusione, a mio avviso, è discutibile per due motivi specifici: il primo, poiché lo scolio pindarico, generalmente ritenuto affidabile, afferma che furono gli Agrigentini a gettarlo a mare, il che presuppone che appunto ad Agrigento si trovasse il toro. In secondo luogo, perché Diodoro nel passo citato precedentemente¹⁰, aveva chiaramente, se pur erroneamente, affermato che Timeo negava in assoluto l'esistenza di questo toro e, dunque, non avrebbe poi potuto riferirne dell'uso.

Inoltre, anche ammettendo la derivazione timaica del racconto della battaglia di Ecnomo, la notizia relativa al toro potrebbe essere un inserto dipendente da altra fonte, come parrebbe far presupporre la ripetizione di λέγεται subito dopo il φάσι iniziale. Tale inserto, opera di Diodoro o già presente nella sua fonte, forse Timeo, si caratterizza comunque per l'evidente

⁸ BIANCHETTI 1987, p. 61.

⁹ BIANCHETTI 1987, pp. 64-65.

¹⁰ Diod. 13.90.

ricerca eziologica, per cui il nome Ecnomo viene fatto risalire all'*eknomia*, alla condizione al di fuori della legge, se non anche alla mostruosità, di Falaride nel punire le vittime nel toro.

Al di là della possibilità di individuare la fonte della notizia – per cui per esempio si potrebbe pensare a Callimaco che sicuramente aveva ricordato negli *Aitia* la costruzione del toro ad opera di Perilao e la morte di quest'ultimo, oppure a Filisto, Antioco o Fania di Ereso, un allievo di Aristotele autore di un'opera sui tiranni siciliani, che certamente avevano trattato della tirannide di Falaride – resta da evidenziare il riferimento ad Ecnomo.

Si tratta, infatti, di un toponimo preesistente a Diodoro, poiché si trova già attestato in Plutarco, il quale, a proposito della marcia di Dione nel 397 a.C. verso Siracusa¹¹ si rifaceva alla narrazione di Timonide, un testimone oculare¹². L'etimologia potrebbe ovviamente non dipendere dal toro di Falaride e, quindi, rimandare, come è già stato evidenziato¹³, a un emporio preesistente al tiranno, caratterizzato dalla mancanza di applicazione delle leggi comuni.

Il colle, che Diodoro colloca nel territorio di Gela, era anche sede di una fortezza di Falaride, come d'altra parte anche un altro colle, al di là del fiume, che appunto dal tiranno aveva preso nome di *Falarion*, e che nella battaglia del 311/10 a.C. era divenuto la sede dell'accampamento siracusano posto proprio di fronte a quello cartaginese attestato sull'Ecnomo.

Il luogo rivestiva un'importanza strategica notevole, come dimostra il fatto che fu sede di un'altra famosa battaglia, questa volta tra la flotta cartaginese e quella romana di Attilio Regolo, nel 256 a.C., durante la prima guerra punica. Non stupisce, quindi, che Falaride, nell'ottica di una politica espansionistica e specialmente anti-cartaginese, avesse occupato e fortificato la zona. Allo stesso modo, in epoca ellenistica, un altro tiranno, Finzia, fondò proprio in zona una città che da lui sarà chiamata Finziade, e che oggi è comunemente identificata con Licata¹⁴.

Oggi, infatti, Capo Ecnomo viene pressoché comunemente identificato con un'altura situata sulla riva destra del fiume Imera nei pressi dell'odierna Licata, anche se fino a una quarantina di anni fa era ancora aperta la polemica che proponeva di identificare Licata con l'antica Gela.

¹¹ Plut. *Dion.*, 26.

¹² M. SORDI, *Il IV e il III secolo*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, pp. 241-242.

¹³ M. GRAS, *La Sicile, l'Afrique et les emporia*, in I. BERLINGÒ et Alii (a cura di), *Damarato, studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma 2002, p. 131.

¹⁴ Diod. 22, frgg. 3-4.

Precedentemente si pensava che Ecnomo andasse identificata con Poggio Sant'Angelo¹⁵, mentre per il Falarion veniva fatto il nome del Monte Cufino¹⁶ o del Monte Desusino¹⁷.

La zona di Licata ha, in effetti, restituito diverso materiale archeologico, tra cui alcune terracotte figurate di fine VI secolo a.C., un'arula a rilievo arcaico e diversi vasi corinzi.

Tuttavia, attualmente la proposta più accreditata per l'identificazione dell'antica Ecnomo sembra essere la collina della Poliscia, sul promontorio della Mollarella a poca distanza dal mare, dove conducono sia i ritrovamenti archeologici (soprattutto i resti di un santuario, probabilmente un *Thesmophorion* di VI secolo¹⁸), sia l'analisi delle fonti letterarie, in particolare il già più volte citato Diodoro 19.108 e ss., con la narrazione della battaglia tra i Cartaginesi e i Siracusani di Agatocle, come ha recentemente ben dimostrato la Bianchetti.

In chiusura, due parole sul famoso toro. Noto almeno sin dai tempi di Pindaro, che lo ricorda nella I Pitica¹⁹ come esempio della crudeltà del tiranno, ha costituito nei secoli uno degli elementi stupefacenti più noti, così da essere ricordato persino nell'*Inferno* dantesco (XXVII 7-12):

*Come 'l bue cicilian che muggiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l'avea temperato con sua lima,
muggiava con la voce de l'afflito,
sí che, con tutto che fosse di rame,
pur el pareva dal dolor trafitto;*

Costruito, secondo la tradizione, che risale almeno a Callimaco, da Perilao o Perillo, un bronzista ateniese, esso aveva un'aperura sulle spalle

¹⁵ A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I, Torino 1901, I p. 54; G. DE SANCTIS, *EI*, XIII, 1932, s.v. Ecnomo, p. 422.

¹⁶ J. SCHUBRING, *Historisch-geographische studien über Altsicilien. Gela. Phintias. Die südlichen Sikeler*, in "RhM", 28, 1873, pp. 65-140, in part. p. 135.

¹⁷ D. ADAMESTEANU, *Due problemi topografici del retroterra gelese: Phalarion-Stazioni itinerarie e bolli laterizi*, in "RAL", 8, 10, 1955, pp. 199-210, in part. p. 200.

¹⁸ E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della soprintendenza alle antichità di Agrigento (1972-1976)*, in "Kokalos", 22/23, 1976-1977, pp. 423-455, in part. pp. 427-430; A. DE MIRO, *Il santuario greco di località Casalicchio presso Licata*, in *Atti della II giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa Valle dell'Himera*. Licata, gennaio 1985, Agrigento - Licata 1986, pp. 97-123.

¹⁹ Pind. *Pyt.* I, 185-186.

attraverso cui entravano le vittime. Quindi, veniva acceso un fuoco sotto il toro ed esse venivano bruciate tra atroci tormenti.

Al di là della notorietà del toro, resta però una sorprendente incertezza sul motivo di tale procedura. Secondo Callimaco, citato da Plutarco²⁰, e per Stobeo²¹ che si rifà a Doroteo il toro veniva usato per bruciare gli stranieri; mentre secondo Diodoro (in un frammento del libro IX di incerta derivazione), per punire i concittadini, e dello stesso parere sembra essere anche Polibio²² che dà la più dettagliata descrizione del suo funzionamento.

La patina di mistero che continua a circondare un elemento tra i più noti della tradizione antica, per cui si sono proposte connessioni convincenti con la tradizione rodia e in particolare cretese – i miti di Minosse, Dedalo e Cocalo – si deve da un lato al fatto che “ogni dettaglio che riguarda Falaride ha in sé un elemento mitico”, come evidenziato dal Freeman²³, dall’altro alla reinterpretazione prima in chiave antitirannica della tradizione orale aristocratica e poi razionalistica della storiografia successiva, specie di IV secolo a.C.²⁴, che hanno contribuito alla creazione di uno stereotipo della crudeltà del tiranno, che ha in parte offuscato la realtà storica di Falaride.

²⁰ Plut. *Parall. gr. e rom.* 315 c.

²¹ Stob. 4.318 HENSE.

²² Polyb. 12.25.1-5.

²³ E. A. FREEMAN, *History of Sicily*, I, Oxford 1891, p. 70.

²⁴ O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Roma 1992, pp. 47-60, *passim*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU 1955

D. ADAMESTEANU, *Due problemi topografici del retroterra gelese: Phalarion-Stazioni itinerarie e bolli laterizi*, in "RAL", 8, 10, 1955, pp. 199-210.

BIANCHETTI 1987

S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride, storia e leggenda*, Firenze 1987.

DE MIRO 1956

E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in "PdP", 11, 1956, pp. 263-273.

DE MIRO 1986

A. DE MIRO, *Il santuario greco di località Casalicchio presso Licata*, in *Atti della II giornata di studi sull'archeologia licatense e della zona della bassa Valle dell'Himera*. Licata, gennaio 1985, Agrigento - Licata 1986, pp. 97-123.

DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977

E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della soprintendenza alle antichità di Agrigento (1972-1976)*, in "Kokalos", 22/23, 1976-1977, pp. 423-455.

DE SANCTIS 1932

G. DE SANCTIS, *EI*, XIII, 1932, s.v. Ecnomo.

FREEMAN 1891

E. A. FREEMAN, *History of Sicily*, I, Oxford 1891.

GRAS 2002

M. GRAS, *La Sicile, l'Afrique et les emporia*, in I. BERLINGÒ *et Alii* (a cura di), *Damarato, studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma 2002.

HOLM 1901

A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I, Torino 1901, p. 54.

LABRIOLA, MARTINO, ROSSI 1988

I. LABRIOLA, P. MARTINO, D. P. ORSI (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.

MURRAY 1992

O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Roma 1992, pp. 47-60.

PEDECH 1961

P. PEDECH, *Polybe, Histoires (Livre xii)*, Paris 1961.

SCHUBRING 1873

J. SCHUBRING, *Historisch-geographische studien über Altsicilien. Gela. Phintias. Die südlichen Sikeler*, in "RhM", 28, 1873, pp. 65-140.

SIMONETTI AGOSTINETTI 1998

A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988.

SORDI 1980

M. SORDI, *Il IV e il III secolo*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, pp. 241-242.